

La reciprocità della dimensione educativa nella sperimentazione italiana dei Corpi Civili di Pace

The reciprocity of the educational dimension in the Italian experimentation of the Civil Peace Corps

Gloria Volpe

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
gloria.volpe@uniroma1.it



Copyright: © 2025 Author(s).

This is an open access, peer-reviewed article published by CIMEDOC UNIBA and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International.

ISSN: 2974-9050

Received: 30.09.2025

ABSTRACT

The Civil Peace Corps experiment is a novelty in Italian civil defense, with strong political and educational value. The CCPs address various forms of violence in conflicts, contributing to their nonviolent transformation. The exclusive participation of young people constitutes an international first: an educational laboratory capable of reformulating categories of political participation, civic responsibility, and reciprocity through self-knowledge and relationships with others.

Keywords: (Peace Studies, Civil Peace Corp, education, politics, young people)

La sperimentazione dei Corpi Civili di Pace è una novità nella difesa civile italiana, dal forte valore politico e pedagogico. I CCP intervengono su diverse forme di violenza nei conflitti, contribuendo alla loro trasformazione nonviolenta. La partecipazione esclusiva di giovani costituisce un unicum internazionale: un laboratorio educativo capace di riformulare categorie di partecipazione politica, responsabilità civile e reciprocità attraverso la conoscenza di sé e la relazione con gli altri.

Parole Chiave: (Peace Studies, Corpi Civili di Pace, educazione, politica, giovani)

Accepted: 14.12.2025

Published: 31.12.2025

Citation: Volpe, G. (2025). La reciprocità della dimensione educativa nella sperimentazione italiana dei Corpi Civili di Pace. *Personae*, 4(2), 117-123.

1. Introduzione

La sperimentazione governativa dei Corpi Civili di Pace (CCP) costituisce una delle innovazioni più rilevanti introdotte nel sistema italiano di difesa civile non armata e nonviolenta dal secondo dopoguerra ad oggi. Introdotti grazie alla Legge di bilancio del 2014 e disciplinati dal Decreto interministeriale del 2015, i CCP hanno reso possibile, per la prima volta, l'impiego di giovani civili in aree caratterizzate da conflitti sociopolitici o emergenze ambientali che si esprimono in forma violenta, con finalità orientate alla promozione della pace positiva e alla loro trasformazione nonviolenta.

Attraverso autori e autrici come Johan Galtung, Elise Boulding, John Burton, Gladdys Muir, la letteratura dei Peace Studies – che di recente ha trovato concreto radicamento scientifico anche in Italia con l'avvio di un ciclo di dottorato interdisciplinare di interesse nazionale – offre una cornice concettuale essenziale per comprendere meglio la loro operatività in un campo troppo spesso idealizzato e mal interpretato: quello della pace.

Nell'opinione comune, la pace è spesso intesa come assenza di guerra o momentanea tregua, secondo una concezione negativa e statica che ne riduce la portata attiva e trasformativa. I Peace Studies, al contrario, propongono una definizione di pace *positiva*, intesa come insieme di condizioni che permettono a ogni persona di realizzare e godere della propria pienezza esistenziale in forma sempre dinamica (Galtung, 1969). Questa idea non solo risuona molto con la visione espressa dai massimi studiosi di educazione alla pace del panorama italiano, come quella *armonica* di Maria Montessori e quella *compresente* di Aldo Capitini, ma anche con l'art. 28 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che riconosce la pace come

diritto e condizione per l'esercizio e il godimento di tutti gli altri diritti.

Secondo tali autori poi, il *conflitto* è parte integrante delle relazioni umane e non una sua fase deviante, da evitare. L'ostacolo alla costruzione della pace non è quindi il conflitto, ma la violenza che ne scaturisce se il conflitto non è gestito nel modo corretto. Nello specifico, quindi, la violenza, che non si inquadra solo nelle manifestazioni fisiche e dirette, include anche forme strutturali, cioè, alimentate dalle istituzioni e dalle forme di potere, che forme culturali, radicate cioè nei linguaggi, negli atteggiamenti e nei simboli (Galtung, 2006). Le azioni e gli interventi dei CCP si collocano pertanto in un *continuum* che va dalla prevenzione dell'escalation di violenza armata e diretta alla ricostruzione post-bellica nella quale possono trascinarsi forme di violenza strutturale e culturale.

Tra gli interventi che i CCP realizzano dal 2017 in Italia e all'estero sono normati diversi campi d'azione, quali: il sostegno ai processi di democratizzazione, mediazione, riconciliazione; il sostegno alle capacità operative e tecniche delle comunità locali – in particolare a quelle che affrontano emergenze ambientali –, il sostegno alle attività umanitarie, il monitoraggio del rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario e, tra le altre, si cita esplicitamente l'educazione alla pace.

In questo senso, rispetto al contesto di violenza nel quale operano, l'azione educativa e relazionale delle operatrici e degli operatori di pace non si limita a mitigare tensioni, ma promuove sia la trasformazione dei sistemi di significato che alimentano dinamiche di esclusione, sopraffazione e violazione dei diritti umani, che la percezione di se stessi nel mondo.

2. Dalle scelte individuali nonviolente alle iniziative collettive di pace: lo sviluppo e il consolidamento dei CCP

L'iniziativa politica dei CCP, al momento inquadrata all'interno del Servizio Civile Universale, traghetta nel presente un'eredità proveniente da movimenti civili, esperienze di obiezione di coscienza e pratiche nonviolente di educazione alla pace consolidate in Italia sin dagli Anni Settanta. Seppur legittimata all'interno di un quadro giuridico nazionale, comunitario e internazionale solido, il forte significato politico e pedagogico di questa esperienza è ancora poco esplorato e valorizzato.

Il Codice Etico dei Corpi Civili di Pace (Decreto n. 666/2017)¹ sottolinea infatti la continuità storica tra le iniziative individuali in risposta alla leva obbligatoria e le esperienze della società civile italiana attive nei Balcani a partire dagli Anni Novanta, che ispirarono Alexander Langer nella sua originale idea presentata al Parlamento Europeo di un Corpo Civile di Pace Europeo (Langer, 1995). La sua proposta, non solo politica, ma anche culturale e civica, che lui stesso definì poco realista, in realtà ha trovato corpo e fattibilità. Questa genealogia non è soltanto storica, ma anche pedagogica: le pratiche di obiezione di coscienza, le campagne per la difesa civile non armata e nonviolenta e la nascita di movimenti sociali orientati alla pace hanno contribuito a sviluppare modelli formativi esperienziali, partecipativi e trasformativi degli interventi civili di pace come quello dei CCP italiani. Promuovendo azioni sostenibili e partecipative al fianco delle comunità, la società civile ha visto riconosciuto, nel tempo, il suo ruolo strategico nella trasformazione dei conflitti, come dichiarato anche dalle Nazioni Unite nel 2006 (Del Turco, 2017).

Nello specifico, tra le principali iniziative di interventi civili di pace presenti sul piano

internazionale come Operazione Colomba, Peace Brigades International, il Servizio di pace tedesco, l'elemento anagrafico dei CCP nell'esperienza italiana la caratterizza come un *unicum* a livello mondiale – e la inserisce nel quadro della Risoluzione ONU n.2250 del 2015, che individua nella partecipazione giovanile un fattore decisivo per la prevenzione dei conflitti e la costruzione della pace. I CCP incarnano quindi pienamente il pilastro della *Prevenzione* presente nella Risoluzione,² che sottolinea l'importanza di creare politiche per giovani che possano contribuire positivamente agli sforzi di consolidamento della pace anche allo sviluppo sociale ed economico, fornendo opportunità di lavoro a giovani e formazione professionale, rafforzando la loro educazione, la partecipazione politica costruttiva, offrendo loro spazi formativi per assumere un ruolo politico attivo come costruttori/trici di pace e agenti trasformativi nella società.

3. Educazione per la pace, politica di cura e reciprocità: una pedagogia trasformativa

Considerando quindi che la possibilità di prendere parte ai CCP italiani è esclusivamente limitata a giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni, l'opportunità di vivere questa esperienza si colloca, quindi, in una fase decisiva e strategica del ciclo di vita di un essere umano, nella quale i valori sperimentati sul campo tendono a configurarsi come elementi fondativi dell'architettura cognitiva ed etica che orienterà il pensiero dell'individuo nel corso dell'esistenza.

Pertanto, tale esperienza assume la forma di un laboratorio pedagogico e politico potenzialmente in grado di riformulare le categorie tradizionali della partecipazione,

¹

https://www.politichegiovani.gov.it/media/u4pld24h/decretopluscodice_etico ccp.pdf

² <https://www.pacedifesa.org/wp-content/uploads/2017/05/Risoluzione-2250-italiano.pdf>

della cittadinanza attiva e della convivenza democratica. In questo contesto, agli operatori e alle operatrici è attribuito il compito di promuovere percorsi educativi per la promozione della pace, con la specifica caratteristica di dover intervenire direttamente in situazioni di fragilità sociale, instabilità politica, traumi e violenze diffuse.

Per rendere più chiara l'operatività dei CCP sul campo, si specifica che i progetti, della durata di un anno e implementati attualmente dagli enti del Terzo Settore iscritti all'Albo del Servizio Civile Universale in Italia, si realizzano in diverse aree geografiche del mondo in collaborazione con enti locali presenti e operativi direttamente nel territorio di progetto. Il CCP è chiamato a inserirsi e a farsi accettare per vivere quotidianamente un territorio, accanto a persone, famiglie, gruppi e comunità di cui condivide le preoccupazioni e i bisogni, con il senso profondo del territorio, del territorio come laboratorio di pace positiva, del territorio non-confine (Papisca, 2007). L'educazione *per* la pace si esprime sul campo attraverso forme creative ed empatiche, modalità e competenze che Johan Galtung e Paulo Freire consideravano strategiche per la trasformazione dei conflitti e per uscire dall'educazione assistenziale, quali ad esempio: i cerchi di parole, il teatro, i laboratori di lettura o di scrittura, laboratori esperienziali e giochi di ruolo.

Nel mio dottorato in Peace Studies sto portando avanti una ricerca promossa dall'Università dell'Aquila che cerca di esplorare il terreno delle competenze trasversali che gli operatori e le operatrici CCP mettono in campo per la trasformazione nonviolenta dei conflitti. La domanda che muove la ricerca, al di là della formazione che i partenti ricevono prima della missione è questa: tali competenze sono requisiti a priori o si acquisiscono, sviluppano e maturano nel corso e in virtù dell'esperienza? Dai primi risultati emersi grazie a diari di bordo narrativi

orientati a comprendere il ruolo che le emozioni hanno nel ricercarle e farle emergere dentro se stessi/e, i giovani dichiarano che tali strumenti creativi permettono di *«affrontare tematiche complesse e conflitti latenti della comunità in modo indiretto e non minaccioso. Il teatro funziona come mediatore nonviolento, permettendo alla comunità di riflettere su se stessa senza sentirsi giudicata e i bambini hanno potuto esprimere emozioni ed esperienze attraverso i personaggi, creando uno spazio sicuro per elaborare traumi e difficoltà»*. Inoltre, è interessante notare come parte della loro percezione inizia a modificarsi: *«mentre prima la mia idea di pace era un concetto astratto, che visualizzavo in grande, riconosco che qui la pace è nel dettaglio e nel concreto: nella presenza quotidiana, nell'ascolto e nel rispetto»*.

L'operato dei Corpi Civili di Pace contribuisce così a delineare una rinnovata integrazione tra educazione, diritti umani e politiche per la cultura di pace. In questo quadro, i giovani e le giovani emergono come soggetto storico che, educando e educandosi, partecipa alla trasformazione del reale, in un processo di reciprocità nel quale appare sempre opportuno porsi il problema della ricettività (Dolci, 1988), per evitare di replicare dinamiche e relazioni di potere coloniali ed eurocentriche. Si tratta certamente di un'educazione intrinsecamente non neutrale (Milan, 2023) e nella quale l'approccio pedagogico, basato sul dialogo e sullo scambio continuo che dovrebbe rifiutare il rischio di logiche assistenziali nelle relazioni, può divenire un atto liberatorio che punta a responsabilizzare se stessi e gli altri e sviluppare pensiero critico su di sé e sul mondo (Freire, 2022).

L'analisi decostruttiva delle asimmetrie di potere, il riconoscimento del proprio posizionamento e dell'alterità, la cosmovisione delle comunità locali e

l'approccio critico sulle dinamiche di cooperazione che scaturiscono da queste esperienze di lungo periodo, costituiscono, di fatto, processi educativi di natura esperienziale potenzialmente capaci di trasformare tanto i destinatari dei progetti quanto i giovani coinvolti.

Questo approccio pedagogico, basato sulla cura – intesa come cura di sé e cura dell'altro – e sul riconoscimento dell'interdipendenza, consente di sviluppare un sentire *pensoso* come pratica di responsabilità e accoglienza (Mortari, 2021) sia nelle relazioni interpersonali sia nel rapporto con un mondo percepito come diverso, estraneo, distante o da salvare. Un agire politico che si fonda sull'unicità dell'essere, dove la personalità di chi si prende cura e di chi rappresenta la politica sono tutt'uno.

L'educazione alla pace si configura così come disciplina riflessiva, maieutica, criticamente orientata all'apertura; una pedagogia nella quale l'agire politico e quello educativo risultano profondamente interconnessi (Montessori, 1949).

5. Conclusioni

Nell'ambito politico si osserva frequentemente l'assenza di un quadro pedagogico di riferimento e il limitato riconoscimento istituzionale di professionalità impegnate nei settori dell'educazione, della formazione e della promozione della pace (Crescenza, 2024), nonostante alcune di queste figure, come nel caso dei Corpi Civili di Pace italiani, dispongano di un mandato legittimo.

L'esperienza dei CCP italiani delinea un'alleanza tra educazione e politica, dove la realtà e l'umanità si configurano come spazi formativi e l'esperienza condivisa diviene a tutti gli effetti un processo di educazione politica allo sviluppo del sé.

Se la dimensione politica emerge dal desiderio di orientare intenzionalmente la propria esistenza e costituisce, pertanto, una specifica postura nei confronti della vita (Zambrano, 1930), in questa prospettiva, l'educazione alla pace, come uno degli ambiti di intervento dell'esperienza dei CCP, può configurarsi come una pedagogia politica, maieutica che assume caratteri esplorativi, riflessivi, critici e trasformativi.

Con la recente proroga disposta dal Decreto Legislativo approvato dal Senato, la sperimentazione dei Corpi Civili di Pace è stata estesa fino al 2027, scelta che conferma la sua funzione strategica nel panorama politico della cooperazione civile italiana. In questo quadro, alla luce delle discussioni contemporanee relative a un possibile ritorno alla leva militare obbligatoria che riecheggia in Europa insieme al primato dell'Io nazionalista, risulta particolarmente rilevante e urgente ricordare che l'esperienza dei CCP non rappresenta soltanto un dispositivo operativo di difesa civile non armata e nonviolenta, ma anche un'esperienza educativa determinante per i giovani nel passaggio all'età adulta, salvaguardando spazi formativi orientati alla costruzione della pace e alla convivenza civile attraverso la trasformazione del sé collettivo e la decostruzione dell'agire personale, perché politica è sortirne insieme (Scuola di Barbiana, 1967).

Bibliografia

- AA.VV., *Educazione alla pace*, LUGLIO-AGOSTO, Anno XXXII, n 11-12, 1983.
- Bartolucci V. (2025), *Le scienze per la pace*, Mondadori Università, Milano.
- Bartolucci V., Gallo G. (2023), *Ripensare la pace*, Scienza e Pace, XIV, 2, pp. 1-24.
- Biasin C., Pacquola M. (2019), *Riconoscere e formalizzare le competenze trasversali nelle attività professionali e artigianali: esperienze*

- italiane a confronto, in "Form@re", vol. 19, n. 2, p.213.
- Bigardi S. (2010), *Quando il reale e il desiderio si toccano*, in Per amore del mondo 9, pp. 1-6.
- Capitini A. (2008), (a cura di) Falcicchio G., *L'educazione è aperta. Antologia degli scritti pedagogici*, Levante editori, Bari, p. 50.
- Crescenza G. (2024), *Odio e violenza: un'emergenza politica e pedagogica tra ideologie e fanatismi*, p.11. In Crescenza G, *Educare in tempi di odio e violenza. Sfide pedagogiche e istituzionali*, Progedit, Bari.
- Deiana S. (2025), *Trasformare i conflitti, promuovere la pace. Per una lettura pedagogica della proposta nonviolenta di Johan Galtung (con un contributo di Erika Degortes)*, Edizioni ETS, Pisa.
- Del Turco L. (2017), *Donne e politiche di pace. L'approccio di genere in situazioni di conflitto*, Allegato di Pacedifesa, anno VI, Quaderno n. 2, p. 23.
- Dolci D. (1988), *Dal trasmettere al comunicare*, Edizioni Sonda S.r.l, Milano, p. 92.
- Dolci D. (2020), *L'educazione*, Edizioni di comunità, Roma.
- Fadda R. (2009), *Per una pedagogia critica. Dimensioni teoriche e prospettive pratiche*, Carocci Roma.
- Falcicchio G., Taurino D. (2023), *I Corpi Civili di Pace. La formazione all'azione diretta nonviolenta e alla difesa non armata*, MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni, pp. 13-15.
- Fiorucci M., Riccardi V., Stillo L. (2024), *Dare corpo alla pace, per la democrazia. Spazi di educazione alla cittadinanza*, I problemi della pedagogia, LXX n. 1, pp. 67-78.
- Freire P. (2022), *Pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, V edizione italiana, Torino.
- Galeazzi G. (1992), *"Educazione e pace" di Maria Montessori e la pedagogia della pace nel '900*, Paravia, Torino.
- Galtung J. (1969), *Violence, peace, and peace research*, Journal of Peace Research, Vol. 6, No. 3, Oslo, pp. 167-191.
- Galtung J. (2006), *La trasformazione dei conflitti con mezzi pacifici. (Il Metodo TRANSCEND)*. United Nations Disaster Management Training Programme, Centro Studi Sereno Regis, Torino.
- Isidori M.V., Vaccarelli A. (2015), *Pedagogia dell'emergenza, didattica nell'emergenza. I processi formativi nelle situazioni di criticità individuali e collettive*, Franco Angeli, Milano.
- Langer A. (1995), *La scelta della convivenza*, Edizioni E/O, Roma.
- Langer A., & Gülcher E. (1995), *Un corpo civile europeo di pace. Azione nonviolenta*, 10, pp.11-13.
- Mascia M., Papisca A. (2017), *Civil Peace Corps: New Inspiration for the Italian Foreign Policy*, Peace Human Rights Governance, 1(1).
- Mascia M., Papisca, A., (2017), *Civil Peace Corps: New Inspiration for the Italian Foreign Policy*, Peace Human Rights Governance, 1(1), 117-156.
- Milan G. (2023), *Paulo Freire: radici dell'educazione alla pace*, in Educare è crescere insieme, Associazione Pedagogica Italiana, n. 194.
- Montessori M. (1949), *Educazione e pace*, Garzanti, Milano.
- Mortari L. (2021), *La politica della cura. Prendere a cuore la vita*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Papisca A., (2007), *Riflessione preliminare a un progetto di fattibilità per l'istituzione del Corpo Civile di Pace (Servizio civile di pace) in Italia. Il primato dei diritti umani, della nonviolenza e della politica per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti*, Pace diritti umani n. 2 / maggio-agosto.
- Scuola di Barbiana (1967), *Lettera ad una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, p. 14.
- Secci C. (2012), *La politica come tema e dimensione dell'educazione degli adulti*.

Gramsci, Capitini, Freire, Liguori Editori,
Napoli.

Zambrano M. (1930), *Horizonte del
liberalismo*, ed. Alianza Editorial, p.7.